Sport

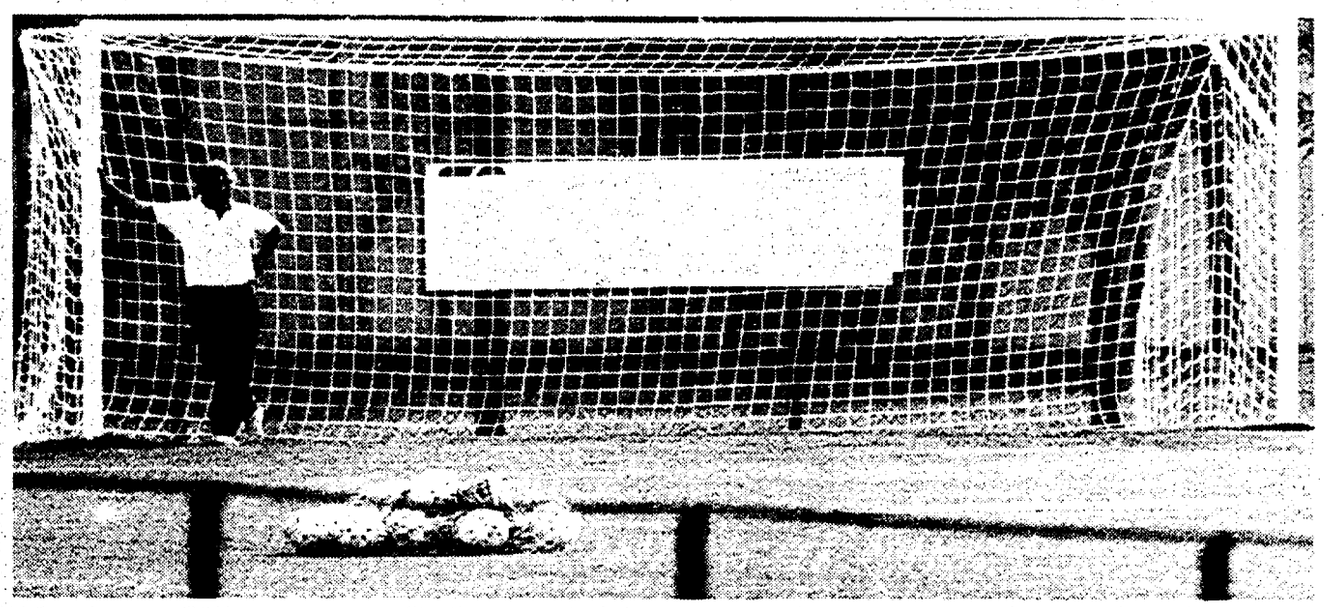
Giudice sportivo La «testata» costa a Papin due giornate

MILANO. Il giudice sportivo della Lega Calcio ha squalificato per due giornate Papin del Milan, espulso per un fallaccio durante la partita con la Reggiana. Una giornata di squalifica, invece, è stata inflitta a Ferrara del Napoli, a Gualco della Cremonese, a Minotti del Parma e a Padalino del Lecce. In Serie B, la pena più pesante è stata comminata a Sanseverino, giocatore dell'Ascoli, squalificato per tre giornate.

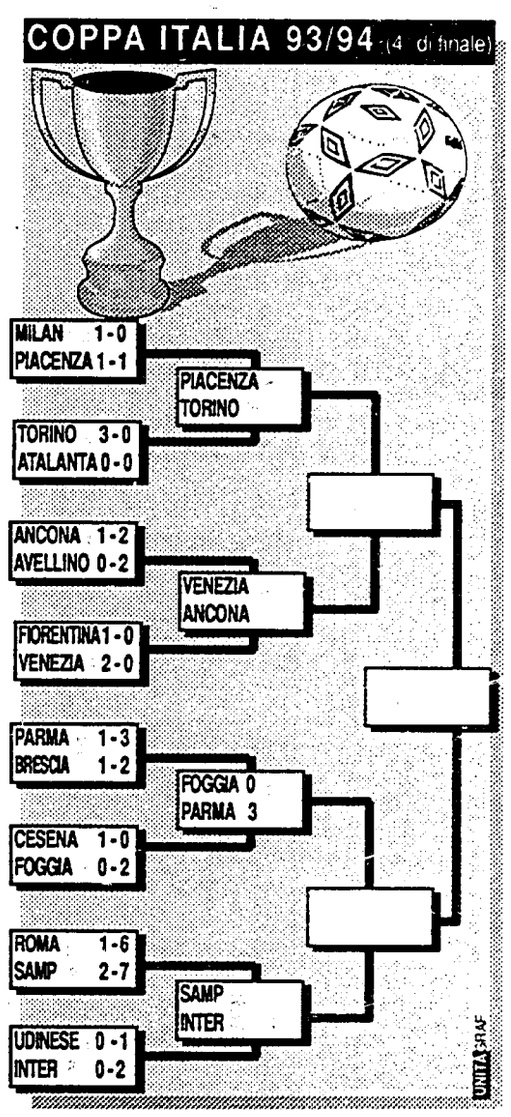
Torino: frattura per Osio Resterà fermo per due mesi

TORINO. Marco Osio, centrocampista granata, ha riportato ieri in allenamento la frattura da stress del quinto metatarso del piede sinistro. Il giocatore, che stava recuperando uno stiramento, dovrà rimanere fermo per almeno due mesi. Il Torino, nell'incontro di Coppa Italia in programma domani a Piacenza dovrà fare a meno anche di Mussi e Jarni, mentre resta incerta la presenza di Cois e Venturin.

Parla Ottavio Bianchi, direttore generale e, insieme a Marcello Lippi, artefice di un «miracolo» «L'Europa rimane un sogno L'incubo è che questo club sparisca per troppi debiti Il nostro vero patrimonio è una città intelligente che apprezza i sacrifici»



Qui accanto, Ottavio Bianchi a Trigoria quando era allenatore della Roma
In basso, Fonseca: uomo-immagine del «nuovo» Napoli di Bianchi e Lippi



Napoli, calcio e saggezza

Napoli che canta in campo e piange nelle banche, Napoli che sogna di tornare grande con i giovani, Napoli che tra cinque giorni potrebbe salutare l'ex-presidente Ferlaino, tuttora azionista di maggioranza, Napoli con il futuro tutto da scrivere, Napoli che vuole bene a questa squadra. Questa Napoli ce la racconta Ottavio Bianchi, direttore generale, l'uomo che l'estate scorsa salvò il club dal fallimento.

STEFANO BOLDRINI

Consigliere Bianchi, per parlare del Napoli è meglio cominciare dai diciannove punti del girone d'andata che fanno sognare l'Europa, oppure è meglio partire dall'assemblea dei soci del 10 gennaio in cui potrebbe decidersi il futuro del club?

Partiamo dalla squadra, perché qui a Bergamo c'è già questo nebbione a rendere nero l'umore. Il bilancio del nostro girone d'andata è positivo. Siamo in linea con gli obiettivi che avevamo stabilito. I punti del programma elaborato l'estate scorsa erano tre: valorizzazione dei giovani, salvezza e credibilità. Ci siamo in pieno: Taglialatela, Bia, Cannavaro e Pecchia hanno superato l'esame, il Napoli è settimo a un punto dall'Inter, i sessantamila di domenica sera con il Foggia dimostrano che il pubblico è dalla nostra parte. Da Napoli mi attendevo una risposta del genere. A luglio alla squadra avevo detto: «Fate vedere che siete gente che lavora e si impegna. La città capirà e apprezzerà». Avevo visto bene.

Il «brescio-bergamasco» Bianchi e Napoli: una bella storia per ribadire che Nord e Sud possono volersi bene.

Il napoletano ha una grande dote: l'intelligenza. Nell'immaginario collettivo è una figura folcloristica, in realtà ha la testa sulle spalle più di quanto si creda. E il tifoso, quando vede che la sua squadra si impegna e dà il meglio di sé, si appassiona.

Napoli messa alle corde da Tangentopoli dà segnali di ripresa?

Qualcosa sta cambiando, ma la risalita sarà durissima. Ho parlato con alcuni industriali e mi hanno detto che la vera difficoltà è nel riaccendere i motori. Il sistema delle tangenti si era infiltrato in tutti i settori produttivi e non è facile liberarsene. La nuova amministrazione però sta dandosi da fare. Ho conosciuto il sindaco Bassolino e mi ha fatto una buona impressione.

Anche il Napoli Calcio è alle corde: sessanta miliardi di deficit, l'ex-presidente Ferlaino che possiede tuttora il 78 per cento delle azioni e vuole sganciarsi, l'attuale presidente Gallo che sfoglia la margherita per decidere se continuare o meno l'avventura...

Mancano cinque giorni a quell'assemblea e confesso che non so come finirà questa storia. Posso solo augurarmi che facciano in fretta a decidere, perché ormai è una corsa con il tempo. Se il Napoli vuole continuare a vivere, e a vivere bene, bisogna sbrigarsi.

Ferlaino ha detto più volte che dopo 25 anni con il Napoli ha chiuso: andrà sino in fondo oppure farà come nell'83, quando prima lasciò il posto a Brancaccio e poi tornò in sella?

Per come conosco l'ingegner Ferlaino, mi sembra da escludere un ripensamento. Abbiamo parlato tre giorni fa e mi ha ribadito che con il Napoli ha chiuso. Farà il tifoso e basta.

Voce ricorrente: se Ferlaino lascia il Napoli, Bianchi lo segue...

Guardi, il mio futuro in una situazione del genere è irrilevante. L'unica cosa che conta è che ci sia davvero questa svolta societaria. E comunque mi pare logico che se dovesse arrivare un nuovo gruppo non ci sia più spazio per gli uomini della vecchia gestione.

Altra voce: se Bianchi andrà via dal Napoli tornerà a fare l'allenatore. E potrebbe finire sulla panchina della Lazio...

Se Bianchi dovesse tornare a spasso si prenderà un bel periodo di riposo. Questo nuovo ruolo mi ha impegnato molto e confesso che ho scoperto che cosa significhi perdere il sonno per il calcio. In trentaquattro anni di calcio non mi era mai capitato. Però in questo momento non soffro di nostalgia. Se penso al passato, rimpiango solo i tempi da giocatore. Anni magnifici: erano quelli della gioventù.

E allora torniamo al calcio «giocato»: se il Napoli raddoppia i punti conquistati all'andata, arriva a 38 e a quella quota si sbarca in Europa: lo scorso anno al Cagliari ne bastarono 37...

La qualificazione in Coppa Uefa è importante, ma la squadra non deve farsene una malattia. Con i giovani bisogna fare attenzione: le tensioni possono essere controproducenti. I giocatori del Napoli devono pensare a dare il massimo perché gli equilibri sono ancora precari e basta poco per cadere e farsi male.

Confessi: quando Fonseca ha tardato il suo ritorno in Italia ha visto il fantasma di Maradona...

Troppo polverone per un ritardo annunciato. Fonseca è andato in Uruguay con il permesso dell'allenatore, poi ha avuto qualche problema e ci ha avvertito che avrebbe tardato.

Nei bilanci del girone d'andata c'è un coro: campionato più equilibrato, ma brutto...

Queste storielle mi fanno solo sorridere. A me sembra tutto estremamente semplice: se la corsa si fa in gruppo, l'arrivo è in volata. E nessuno va in campo pensando di vincere giocando male. Il colpo può riuscirti una volta su cento: le altre novantanove perdi.

Si dice anche: è tornato di moda il realismo...

Io ai grandi predicatori non ho mai dato credito. Chi fa le innovazioni sta zitto: se parla, gli altri scoprono il gioco e cercano le contromosse. Io dico che la regola fondamentale, quella che mi hanno insegnato i vecchi maestri, è quella di sfruttare i giocatori secondo le loro caratteristiche e tenendo conto dell'ambiente in cui si lavora. Piacenza è la massima espressione di un certo tipo del calcio ed è stato bravissimo Cagni a capire tutto. A Milano, Roma o Napoli le cose funzionano in un altro modo. A Napoli, durante il tragitto da Soccavo allo stadio eravamo scortati da cinque auto della polizia, a Como si andava a piedi con la sacca sulla spalla. E la gente neppure ti salutava.

La crisi
Ecco le cifre del deficit finanziario

Il 10 gennaio 1994 potrebbe essere una data storica per il Napoli. Lunedì prossimo, infatti, si svolgerà l'assemblea dei soci, che potrebbe ratificare l'uscita di scena, dopo 25 anni, di Corrado Ferlaino, che il 15 giugno 1993 lasciò la carica di presidente, ma che conserva tuttora il 78% del pacchetto azionario. Il favorito nella successione è l'attuale presidente, Ellenio Gallo, 72 anni e un patrimonio solido. Le due parti stanno trattando, la mediazione è affidata a Sergio Sciarelli, consulente finanziario del Napoli, che negli ultimi mesi ha cercato di pilotare una barca più volte sull'orlo del naufragio per i debiti. Le esposizioni del Napoli sono infatti pesantissime: sfiorano i 55 miliardi. In dettaglio, si tratta di 30 miliardi di debiti con un pool di 10 banche; 21 miliardi e 500 milioni sono le esposizioni con altri istituti di credito; i residui 3 miliardi e 285 milioni di buco portano il totale a 54 miliardi e 785 milioni. Gli incassi bastano appena per la gestione ordinaria, occorrono in tempi brevissimi 25 miliardi per non essere stritolati dalle banche e intanto i giocatori devono ancora riscuotere gli stipendi di novembre. Secondo quanto ha dichiarato Sciarelli al «Mattino», si stanno profilando due scenari possibili per risolvere i guai del Napoli: un azionariato diffuso con una gestione di tipo manageriale e quella di un azionariato concentrato, con una gestione di tipo imprenditoriale. Sciarelli avrebbe anche accennato a un pool di imprenditori napoletani interessati all'affare. Questo gruppo si sarebbe piazzato alla finestra per vedere come andrà a finire la trattativa Ferlaino-Gallo. Una volta erano amici, ora, si dice, non più. L'arrivo di Gallo e dei suoi soci decreterebbe l'automatico addio al Napoli di Bianchi: un benservito per aver salvato il club dal fallimento la scorsa estate.

Parma spietato a Foggia: 3-0

FOGGIA. La maledizione del Parma ha colpito ancora Zeman: gli emiliani hanno battuto a domicilio il Foggia 3-0 e si sono assicurati la qualificazione alle semifinali di Coppa Italia. Una sconfitta bruciante, per i pugliesi, che pure avevano iniziato la partita alla grande. Due occasionissime nei primi otto minuti: la prima al 6', con Cappellini che si trova solo davanti a Ballotta e tira addosso al portiere emiliano, la seconda con Roy, che spedisce fuori di testa su cross di Sciacca. Il Parma però è vivo e al 10', con Zola, fa venire i brividi a Mancini. Due minuti dopo, il primo gol: Sensini lancia Asprilla, il colombiano entra in area e serve lo svedese Brolin: piatto destro e 1-0. Al 40' l'arbitro Luci valuta fuori area un fallo di Di Bari su Asprilla: episodio da moviola. Ripresa. Al 47' Bresciani va giù in terra dopo un contrasto con Ballotta: Luci non concede il rigore, la curva si arrabbia, lancio di oggetti in campo, Balleri è colpito, cade, ma poi riprende. Cade anche Caini: gomitata? Al 51' il Parma chiude i conti: azione Asprilla-Benarrivo-Zola, piatto destro e 2-0. Al 61' il Foggia si mangia un altro gol: punizione di Roy, respinta di Ballotta, Bresciani tira alto. Al 72' il 3-0, lo segna Asprilla lanciato da Zola. Al 90' annullato un gol al Foggia, ma Bresciani era in posizione regolare. Il commento del patron foggiano Casillo: «Il Parma mi ha fatto risparmiare un miliardo di premi. Questo Foggia mi preoccupa: spreca tantissimo. Zeman? Qualche club importante gli fa la corte, ma noi contiamo su di lui».

Foggia: Mancini, Nicoli, Caini (65' Gasparini), Sciacca, Chamot, Di Bari, Bresciani, Seno, Cappellini, De Vincenzo (65' Di Biagio), Roy.
Parma: Ballotta, Balleri, Benarrivo, Minotti, Apolloni, Sensini, Brolin, Zoratto (46' Pin), Crippa, Zola (75' Melli), Asprilla.
Arbitro: Luci.
Reti: 12' Brolin, 51' Zola, 72' Asprilla.
Note: angoli 5-3 per il Foggia, ammoniti Apolloni e Asprilla.

IL PERSONAGGIO

Storia di Desailly, un mistero svelato da Capello

FRANCESCO ZUCCHINI

Berlusconi non lo voleva ma il tecnico ha fatto di tutto per metterlo al posto di Savicevic Ora Marcel, dopo il gran gol alla Reggiana, è l'uomo in più del Milan

Marcel ha la mascella volitiva, un corpaccione da lotta greco-romana piantato su due gambe nere che sembrano tronchi d'albero. «Abbiamo acquistato un gigante di un metro e 95», annunciò il 10 novembre scorso Berlusconi, fiato grosso e occhio lucido. «Uno e 92», lo corresse Capello: «Un metro e 92 centimetri». Quei centimetri valevano oro: per comprarlo dal Marsiglia il Milan aveva sborsato 10 miliardi, più 850 milioni per quattro stagioni come ingaggio a Marcel. Capello ne aveva caldeggiato l'acquisto dopo l'infortunio toccato a Boban, malgrado avesse già 5 stranieri oltre a un ormai inutile Van Basten. «Ma ci è proprio indispensabile?», domandò il Cavaliere, ammirato e allo stesso tempo perplesso da quella statua, ripercorrendo senza saperlo i sentimenti dell'Avvocato al primo impatto con Julio Cesar. «Sì», replicò Capello; che da quel momento aveva un motivo in più per tenere fuori Savicevic.

Marcel è naturalmente Marcel Desailly: anche se è molto più basso di quanto sperava il Berlusca, «appena» un metro e 85 bilanciati da 85 chili di peso, da domenica è già diventato sacro per gli amanti del Diavolo, con quel suo primo gol italiano che ha sbancato Reggio Emilia consentendo al Milan di distanziare un altro po' la concorrenza e vincere in anticipo il titolo di campione d'inverno. Quel gol è arrivato a puntino: Berlusconi, che è sempre perplesso sui giocatori che non ha voluto lui, come nel caso di Marcel, non ha commentato; Capello ha tirato un sospiro di sollievo. Con Desailly in campo aveva già perso la finale di Coppa Intercontinentale e patito a Piacenza l'eliminazione dalla Coppa Italia.

Le prime battute ironiche erano cominciate lì: e parlando dell'«Anno nero di Berlusconi» il riferimento toccava non solo le occasionali scelte politiche e le difficoltà economiche in cui si sta dibattendo il creatore dell'impero Fininvest, ma anche l'ultimo acquisto di una lunga serie, questo nerissimo Desailly che, pochi mesi prima, con la maglia del Marsiglia, annullando i resti di Van Basten, aveva contribuito al knock-out rossonero in Coppa Campioni.

Marcel a maglie invertite: sempre lui. Con una storia lunga, triste e dolce alle spalle. Nato ad Accra, capitale del Ghana, emigrato in Francia a 4 anni assieme a madre, fratelli e patrigno. Abitano a Nantes. A scuola, con quel fisico lì, è bravo solo in ginnastica. A 14 anni eccelle in tennis e atletica, ha il mito di Noah e Moses: ma decide di darsi al football. Comincia a frequentare le giovanili del Nantes, il club dove gioca già il fratellastro Seith Adonkor: treccine alla Gullit, una promessa del calcio francese. Una promessa spezzata: nel 1984 Adonkor perde la vita in un incidente stradale. Marcel insiste: a 16 anni debutta in prima squadra, poi per 6 stagioni diventa un pilastro del club giallobiù allenato da Jean Claude Saudeau. Comincia a guadagnare bene, acquista sicurezza e si innamora della cassiera del supermercato dove va a fare spese, Virginie. La sposa. Nel 1992 Tapie lo porta al Marsiglia per due miliardi e mezzo. Un affare: lo rivenderà al Milan 18 mesi dopo a prezzo quadruplicato. «Sognavo a occhi aperti – racconta Marcel con un tono un po' strappalacrime – e mentre ero sull'aereo a 10mila metri, in viaggio verso Milano, pensavo a Platini: ripercorrevo la sua strada 10 anni dopo. Sì, sognavo a occhi aperti...», le prime persone contro cui va a sbattere all'aeroporto milanese sono Galliani e Braida. Shock (reciproco).

Marcel Desailly, centrocampista-rivelazione del Milan

Desailly, doppia nazionalità, è anche la rivincita del calcio africano in Italia. Pur giocando per la nazionale francese, è nato in Ghana. Il football europeo conta moltissimi giocatori africani, ormai: soltanto l'Italia continua a snobbarli. Dopo Zaohui dell'Ascoli, oltre a Desailly è arrivato soltanto, sempre quest'anno, l'altro ghanese Ayew (al Lecce). Pochi anni fa, Marcel ha rifiutato la maglia della nazionale ghanese: gliela aveva offerta un altro «ex» del Marsiglia, Abedi Pelè. Ha accettato la nazionale francese: ma in novembre è stato eliminato dal Mondiale-Usa.

Ugualmente Marcel ne ha fatta di strada, in tutti i sensi. Miliardario, si è messo anche a segnare, lui che ha due piedi che sembrano tronchi come le gambe. «Ma non mettete Desailly contro presidente»: Marcel si esprime curiosamente in terza persona. «Primo obiettivo di Desailly era giocare nel Milan». E quando rientrano Albertini e Boban? «Gioia sempre per Desailly». Parola di gigante. Ma occhio a non pestargli i piedi.

L'Inter sempre più in crisi
Pellegrini torna dal Kenia e se la prende con tutti «Qui bisogna cambiare»

MILANO. «L'Inter bisogna amarla tutti, chi non la ama non le fa onore. Qualcosa dovrà sicuramente cambiare. Occorre una svolta, una presa di coscienza da parte di tutti. Dalle relazioni che ho avuto, so che ha perso in modo pessimo. Ora vedrò i filmati e mi farò un'idea precisa. Tornare a Milano non è un problema. Un capo non deve mancare nei momenti difficili. Zenga? Prima di giudicarlo voglio parlare con lui. Sono comunque contento che abbia fatto la pace con Valdinoci».

Il presidente dell'Inter, Ernesto Pellegrini, è arrivato ieri sera in aereo dal Kenia. Alla Malpensa si è limitato a dire poche battute. Oggi andrà ad Appiano Gentile per parlare con Bagnoli e con i giocatori. Il momento è estremamente difficile e pare che il presidente voglia prendere provvedimenti pesanti. Intanto, mentre si infittiscono le voci sulle future candidature alla panchina interista, Osvaldo Bagnoli ha voluto precisare il suo orientamento. «Andare via adesso significherebbe eludere le proprie responsabilità o ammettere delle colpe. Poi, lo ripeto: il mio contratto scade tra quattro mesi. Perché andarmene? Poco prima della sua partenza, Pellegrini mi aveva confermato la sua fiducia. In questa situazione l'Inter deve fare come un boxeur in crisi: mettersi all'angolo e poi di riprendere il cammino».

Osvaldo Bagnoli non lascia margine ai dubbi. Il campionato finisce il primo maggio, a quel punto si potrà tirare un bilancio definitivo. Certo, non dà l'impressione di voler continuare a subire critiche e fastidiose polemiche. Anche a Genova, era avvenuta la stessa cosa: stanco di un ambiente incandescente, Bagnoli avvertì Spinelli che avrebbe fatto le valigie. Cosa che avvenne puntualmente. Quanto ai possibili successori, le voci sono tante e naturalmente tutte da prendere con le pinze. Primo, perché l'Inter è ancora in lotta su diversi fronti, secondo perché a parte i soliti noti (Mondonico, Scala, Trapattoni) e qualche new entry (Cagni), non si vedono in giro altri personaggi di spessore.